

4 novembre 2016

San Carlo (1538-1584)

[1 Gv 3,13-16; Sal 22; Gv 10,11-18]

San Carlo è un personaggio davvero straordinario e ricco di fascino, tanto da apparire un “*predestinato*” dalla Provvidenza. Egli fu un grande “*riformatore*” della Chiesa post-tridentina, attuando le sapienti disposizioni emanate dal Concilio. Così, con il suo esemplare episcopato riformò in radice la “*condizione*” del cristiano e l’“*istituzione ecclesiastica*”, in un tempo di crisi della vita cristiana, dei religiosi e del clero.

A comprendere la figura del Santo ci aiuta l’eucologia della festa, descrivendo il suo *carisma*, universalmente riconosciuto, con parole epigrafiche: fu “*pastore vigilante e modello di santità*” (Preghiera sulle Offerte), che si fa instancabile guida delle anime perché sempre “*fedele alla sua missione e pronto a donare la vita per i fratelli*” (Preghiera dopo la Comunione).

La cifra del “*pastore*” sembra la più vera e sintetica per definire la santità, l’azione, il pensiero e le opere del grande arcivescovo di Milano. Fu in realtà guida sicura e illuminata, partecipe delle sofferenze del suo popolo, inflessibile con se stesso e contro la corruzione, padre amoroso e umile verso le anime.

Una carriera fulminante

Una breve scheda biografica rivela il disegno divino su di lui e, dal punto di vista umano, una “*carriera fulminante*”, che non cessa di stupire la nostra immaginazione. Carlo Borromeo nasce ad Arona il 2 ottobre 1538, di famiglia nobile. Nipote di Pio IV (1559-1565) per via materna, a 12 anni riceve la tonsura, a 20 anni si laurea a Pavia in giurisprudenza, a 22 anni lo zio lo nomina cardinale, con l’incarico di Segretario di Stato, di

Amministratore sede vacante di Milano, di Nunzio apostolico in diverse città e stati.

Nel 1562 lavora per la riuscita del Concilio di Trento, senza mai prendervi parte. Viene ordinato diacono e nel 1563, a 25 anni, è ordinato *sacerdote* e *Vescovo*. Nel 1565 muore lo zio Papa che viene sostituito da Pio V (1566-1572). Nel 1566 il Borromeo finalmente fa il suo *ingresso* a Milano. Così può dare inizio alle grandi riforme tridentine: fonda seminari e collegi, congregazioni della Dottrina Cristiana, istituti religiosi; visita più volte città e campagne per sollevare lo stato pietoso in cui versavano; emana decreti per la vita del Clero e convoca innumerevoli Sinodi per il riordino delle strutture ecclesiastiche e la stessa disciplina del clero e della vita cristiana. Di fronte ad un'attività così frenetica, sembra di poter dire che fosse dominato da una “*furia sacrale*” incontenibile.

Nel 1567 e nel 1569 entra in conflitto con i governatori spagnoli per difendere i costumi; contemporaneamente sopprime l'Ordine degli Umiliati a lui ribelli e subisce da loro un attentato. Nel 1576 interviene con sovrumana carità per alleviare una devastante epidemia di peste e carestia. Nel 1584 *muore* a Milano (46 anni). Paolo V (1605-1621) ufficializza la sua *canonizzazione* (1610) alla luce di uno straordinario consenso popolare e di innumerevoli fatti prodigiosi attribuiti alla sua intercessione.

Crocifisso, Eucaristia, Penitenza

La vicenda umana di San Carlo si intreccia in modo sorprendente con il *cammino* della sua santità. Vissuta secondo i canoni di una spiritualità severa e rigorosa, quasi intransigente, non priva di profili di scrupolosità, conforma a se stesso un programma di vita durissimo. Di fatto vive una condizione orante, ascetica e mistica a dismisura, alla luce di tre “*luoghi*” spirituali: davanti al *Crocifisso*, adorante l'*Eucaristia*, umiliato nella *penitenza*.

Il suo *ideale di vita* è il Cristo in passione e crocifissione. Così cresce e si immedesima in una continua immersione nella “*passione di Cristo*”, contemplata e vissuta con desiderio di totale *identificazione*. Tanto è assorbito e travolto dal *Cristo crocifisso* da inumidire di lacrime il suo volto, da procurarsi un autentico svuotamento di sé, attraverso un esercizio di inusitate penitenze, fino alla consumazione.

In tale prospettiva San Carlo si identifica con il *modello* del Cristo “*passus et patiens*”, assumendone le sembianze. Il corpo del santo viene lacerato e consunto da continue mortificazioni a tal punto da essere denominato “*un martire della militanza episcopale*” (D. Zardin, *Carlo Borromeo. Cultura, santità, governo*, Milano 2010, p. 4). Di qui si evince come l’esercizio delle virtù in vista di una vita santa tende a sconfinare *nell’eroismo*, caratterizzato com’è da una lotta instancabile contro le *storture* che allignano in lui e fuori di lui, assunte da lui stesso, come protesi viva del suo corpo.

San Carlo incarna una figura di pastore che ama l’*Eucaristia* come sacrificio che riscatta dal peccato e restituisce l’integrità della grazia. Egli non solo *vigila* su se stesso e *corregge* la sua natura da esuberanze caratteriali e temperamentali, ma si preoccupa della crescita nella *santità del suo popolo* attraverso l’istituzione di pratiche di pietà e di speciali devozioni.

In tal senso si può affermare che il Borromeo coltivasse un’immagine di sé e del suo ministero episcopale come “*speculum*” per le anime, come modello esemplare da proporre al cammino di santità dei fedeli, in particolare mediante l’imitazione di Cristo, la partecipazione al suo sacrificio sacramentale, la penitenza per i peccati commessi.

La congiunzione o *identificazione* tra santità personale e santità del popolo, ha sviluppato sia nel santo che nel popolo *una simmetria di grazia* e una *circolarità* di tensione spirituale da produrre un solco indelebile nella

chiesa, totalmente imbevuta di questo stile forte e austero, impregnato di un *tipo di cristianesimo* che rifugge dal secolarismo e dal compromesso con le realtà del mondo e del peccato.

Il vescovo santo *trascina* alla santità i suoi fedeli, come in una cascata di grazia e di conversione. San Carlo, con inesauribile energia, trasfuse nel clero e nel popolo la sua *caparbia indole ascetica*, la sua speciale disciplina di vita, purificando la sua Chiesa e coinvolgendo nella penitenza e nel rinnovamento innumerevoli fedeli. In lui *l'ascesi sopravanza il misticismo* o ancor meglio l'indole ascetica produce un'attitudine mistica propria dei grandi santi.

Primato di Dio e della Chiesa

San Carlo è *tutto* nella sua alta *missione di vescovo*. Come un vero condottiero, dirige il suo popolo sui sentieri di Dio e non gli fa ombra nessuna difficoltà. La sua tempra forte e mite ad un tempo gli consente di agire contro le *perversioni* del popolo e del clero in nome di un mandato divino e per onorare i canoni tridentini in vista di un radicale *rinnovamento* della Chiesa e della società.

Afferrato dalla causa di Dio, non teme di farsi dei nemici dentro e fuori la Chiesa. Oggi si direbbe che era dotato di una “*vocazione antagonista*” (ivi, p. 5) che lo sosteneva nel difendere il *diritto* e il *primato* della Chiesa in una società in disfacimento e affascinata dal *protestantesimo*, e lo rendeva assertore di una disciplina ferrea capace di stabilire un ordine generale e di strutturare una società secondo il disegno di Dio.

Non v'è dubbio che non si trattava propriamente di ingaggiare una guerra santa, ma di *risvegliare le coscienze* assopite e lassiste, incrementando la *riforma dei costumi* personali e delle stesse istituzioni civili, di impiantare uno stile e un modello di Chiesa da essere, a sua

somiglianza, imbattibile di fronte al male e, in un certo senso, autoreferenziale in nome dell'unità e della coesione socio-culturale.

Egli non si stancava di esortare a “*lasciare la conversazione vecchia del primo nome, il quale si corrompe secondo li diversi desideri d'errori*” e rivestirsi “*del nuovo nome in giustizia e santità*” (ivi, p. 7) in vista di una conversione senza reticenze e compromessi, combattendo contro l'empietà, le dissolutezze, le impudicizie, le crapule.

Assecondando un proprio stile coriaceo, San Carlo caratterizza la predicazione secondo una forma di “*sferzante radicalità*” (ivi, p. 8). Qui si nota come il Borromeo attui il *trasferimento* del suo personale ascetismo e rigore disciplinare nel contesto dei costumi vigenti nella società del suo tempo. In tal modo poté incidere profondamente nella cultura e nella mentalità costituendo un vero regime di “cristianità”.

Istruzione e opere di carità

L'essenziale del vescovo Borromeo è la *vita immersa nel Crocifisso*, il solo che perdona i peccati e accende la fiamma della carità. Di fronte al Crocifisso si apre la *desolazione* delle miserie umane e insieme si leva il grido della *misericordia*. Di fatto San Carlo non inveisce contro le persone – religiosi, preti e laici scostumati che siano – ma contro le *dissolutezze* e i *disordini* dell'anima, invocando il *ritorno* a Dio.

Di qui nasce la sua “*campagna*” per la *riforma* del popolo e del Clero che prende le mosse dal convincimento che i mali si curano con lo sradicare *ignoranze* e *privilegi*. Così si preoccupa di fondare nuove *istituzioni* come i collegi e i seminari per la formazione, la spiritualità, la disciplina pastorale.

Sotto questo profilo, lui stesso divenne “*maestro spirituale*” e coerente esempio di virtù, corroborato da un forte timbro “*eucaristico*”. Egli infatti promuove la *devozione eucaristica* ben consapevole che solo un costante

nutrimento sacramentale poteva dislocare energie di grazia contro l'assalto del peccato e della tentazione mondana o peggio contro l'invadente eresia protestante.

San Carlo tuttavia non si limitò ad una pur impressionante predicazione, egli mostrò di possedere *viscere di compassione*, alla stregua di Gesù, verso le masse di poveri e di diseredati che frequentavano le campagne e le città. Curò, secondo il mandato di Gesù Cristo, i malati, gli appestati, gli affamati. Tutte le “*povertà*” del tempo furono da lui condivise, sofferte e soccorse come di uno che si fa “*tutto a tutti*”, senza limite e senza risparmiare energie spirituali e beni materiali.

Divorato dallo “*zelo di Dio*”, scelse l'*umiltà* come divisa del suo episcopato, e si prodigò in ogni modo nell'assistere, alleviare e sostenere infermità, miserie e bisogni. Portò a tutti il segno mirabile della sua *carità*, spogliandosi dei tesori della sua famiglia e delle sue prebende, volendo essere primo nel condurre una vita povera e senza privilegi.

Così *umiltà*, *ascesi* e *carità* si fondono nel santo Vescovo producendo un'originale “miscela” di grande spiritualità, assai fruttuosa di opere, un impasto così originale e armonico di energie da essere un autentico “*creatore*” di nuovo cristianesimo, tipico della cosiddetta “*Controriforma Cattolica*”.

Conclusione

Da questi brevi cenni emerge una figura di un gigante nella santità, tutto innervato di amore per Gesù Crocifisso e pervaso da una *visione di Chiesa* resa consapevole del suo *primato* nella società, ma altresì bisognosa di *radicale riforma*. La Chiesa è luce del mondo solo se testimonia la verità del vangelo con la visibile coerenza di vita.

Soprattutto si manifesta in lui la chiara consapevolezza di una “*missione*” da compiere con ogni mezzo e senza risparmiarsi in nulla. In lui

appare una Chiesa che si converte “*in capite et in membris*”, intesa come *baluardo* contro le eresie protestanti e lo *strapotere* di re e governatori. La sua strategia vincente è confermata da un’azione capillare mediante la valorizzazione delle parrocchie, degli istituti religiosi, dei Seminari.

Tutto ciò favorì la sua capacità di governo, e lo sviluppo di una “*milizia*” e di un “*protagonismo*” del corpo sacerdotale in favore di una Chiesa militante e compatta. In questo immane compito San Carlo consumò la vita, in perfetta unione con Gesù Crocifisso, in una assidua comunione con Gesù nell’Eucaristia, in una donazione di carità senza limiti per la salvezza del suo popolo.

+ Carlo, Vescovo